

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il premier freddo con la nuova formazione**  
«Vediamo i programmi, ci confronteremo  
non è ancora chiarissimo cosa farà Prodi...»

◆ **Si dice che vuol prendere nuovi voti**  
ma talvolta intenzioni e fatti...»  
Di Pietro? «Con lui sempre rapporti leali»

◆ **La maggioranza è coesa ma a primavera**  
affronta scelte delicate: se si dividesse  
sul Quirinale, la stabilità sarebbe a rischio»

# «Il partito Prodi-Di Pietro non è l'Ulivo»

## D'Alema: «Una lista come le altre, adesso si sa solo che è nel centrosinistra»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Siamo un paese libero e ognuno può fondare i partiti, anzi, i partiti che vuole. Quindi non demoziono nulla: ma l'Ulivo è una cosa, il partito-sindaci-Prodi-Di Pietro, un'altra...». Prudente, attento a non urtare suscettibilità, ma piuttosto chiaro D'Alema sul tema caldo di questi giorni: il capo del governo sta ai fatti e «registra» che se quella «cosa» nasce, non sarà il partito dell'Ulivo, ma una formazione come le altre, di cui al momento si sa poco, se non che sarà alleato del centro-sinistra. Niente dipiù niente di meno.

Palazzo Chigi, ore 15. D'Alema parla del progetto della nuova lista nel consueto incontro con la stampa del lunedì, dopo una mattinata passata con i capigruppo parlamentari della sua maggioranza. Riunione positiva. Nonostante i problemi e le polemiche fresche con Cossiga, il premier si dice convinto che la maggioranza ha la coesione sufficiente per lavoro bene. I problemi più grossi, dice, verranno tra poco, con le tre grandi scadenze, referendum, europee, elezione del capo dello stato: se la maggioranza non sarà unita in questi frangenti e soprattutto all'appuntamento del Quirinale, allora la stabilità sarà in pericolo. Il messaggio è questo e percorre tutto l'incontro: il centro-sinistra, dice D'Alema, non si deve dividere.

Già, intanto lo spettro della lista Prodi-Di Pietro-Sindaci agita i sonni della maggioranza e, a sentire qualche partecipante, anche il vertice. Ma D'Alema diffida i giornalisti dal riportare «notizie di terza mano», che gli attribuiscono giudizi negativi sull'ipotesi del partito prodiano. Allo stato, per lui, la prospettiva della nuova lista «è una novità né positiva, né

negativa». «Siamo in un paese democratico, ognuno ha il diritto di fondare partiti...». Certo, incalzò il premier, «vorrei capire meglio su che basi nasce, come si colloca in Europa, quali idee coltiva». «Per ora registro che si colloca nel centrosinistra e non intende mettere in discussione la stabilità». «Occorre prendere atto che esiste il progetto di un nuovo partito, anzi di un partitone di un grande progetto, come dice il mio amico Cacciari. Tutto legittimo, ma la cosa è naturalmente diversa dall'Ulivo che non è un partito, né un partitone, ma una coalizione di forze che è al governo insieme all'Udr e ai comunisti italiani».

Pentito, dopo quel che è successo, di essersi alleato con Prodi? Pentito di aver deciso la candidatura di Di Pietro al collegio del Mugello? «Pentito di nulla. Con Prodi abbiamo vinto le elezioni e avuto la guida del governo, con Di Pietro ci siamo sempre rapportati lealmente e lui certamente non intende mettere in discussione la stabilità o l'alleanza di centrosinistra».

Sull'ex capo del governo c'è però un'aggiunta: «Non è chiarissimo dice - se Prodi intenderà guidare questo partito oppure no. Vedo che a lui molti chiedono di avere un altro ruolo, di sintesi...». È chiaro: al Prodi che volesse davvero fare il leader dell'Ulivo, le porte sono aperte. Ma se la vicenda - dice D'Alema - dovesse prendere la piega che illustra Cacciari «si tratterà di un nuovo partito e allora cercheremo di capire». Quella lista aumenterà la frammentazione? D'Alema fa un gesto eloquente con le braccia, come dire, non è colpa nostra. «C'è chi dice che questo partito vuol conquistare nuovi voti, ma talvolta una cosa sono le aspirazioni, un'altra i fatti...».

La cosa certa è che dell'Ulivo non si può «decretare la morte». «Non si possono cambiare le basi politiche del governo - ricorda D'Alema a Cossiga - l'Ulivo come progetto del centrosinistra, non di un superpartito, resta in campo. Adesso c'è un altro progetto, che non va scambiato con questo e col quale ci misureremo...».

Coerente con la linea dell'attesa, D'Alema non coinvolge il governo nella polemica che ha accompagnato la scesa in campo dei sindacati alle europee. In molti, compresa Emma Bonino, dicono che l'operazione primi cittadini in lizza per il parlamento di Strasburgo è strumentale, visto che non potranno fare bene il lavoro, e

chiedono di cambiare subito la legge elettorale inserendo sbarramento e incompatibilità. «È un'iniziativa squisitamente parlamentare - dice D'Alema - il governo non può entrare in questa materia». Però, dice il premier di passaggio, «esiste una posizione del parlamento europeo in questo senso che è stata recepita in quasi tutti i paesi dell'Unione. Non sempre l'Italia riesce a recepire le posizioni europee...».

Dalle elezioni, alla legge elettorale nazionale, al Quirinale il passo è breve. Sono le spine di primavera. D'Alema tira una stoccata ai referendari («si rischia di dare il 25% dei seggi ai perdenti»), rilancia l'ipotesi di fare una legge anche

prima del referendum, avverte che su questi temi è su quello, cruciale, dell'elezione del capo dello stato, è bene che la coalizione non subisca colpi. «Credo che questo governo possa assumere una stabilità di medio periodo, di qui alla primavera si vedrà se la maggioranza è capace di superare alcune prove». «...Se si determinassero drammatiche lacerazioni, certo questo sarebbe un duro colpo». Il riferimento è soprattutto al Quirinale, ovvero «il» banco di prova della solidità politica della maggioranza. D'Alema, però, è moderatamente ottimista. Se le cose invece precipitassero, le urne sarebbero l'unica soluzione: «A novembre non credo, ma dopoi...».

«La maggioranza è coesa ma a primavera affronta scelte delicate: se si dividesse sul Quirinale, la stabilità sarebbe a rischio»

## I «prodiani» già preparano le liste Per il Professore pronto il Nordest?

Di Pietro capolista al Sud, Rutelli al Centro, in forse Orlando

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Quando si dice che la Sardegna è una nazione non si fa folklore. La sardità è cultura, storia, ma anche un moto dell'anima che fa superare antagonismi e rivalità anche durissime. Basti, per capire, la notizia di una lunga telefonata intercorsa nei giorni scorsi tra Francesco Cossiga e Arturo Parisi, il quale non si è certo risparmiato nelle critiche contro il picconatore, a nome del Professore, ma anche personale. Beh, l'incontro telefonico è avvenuto in nome della Sardegna, della sua costante penalizzazione alle elezioni europee nei confronti della Sicilia. Le isole, infatti, fanno circoscrizione a sé, ma essendo la popolazione sarda un quarto di quella siciliana non riesce ad eleggere nemmeno un parlamentare per Strasburgo. Di qui l'idea di unire tutti i candidati, di tutti i colori politici, in un unico listone per tentare, così, di farne eleggere almeno due. Naturalmente ognuno poi gareggia per se stesso sostenuto dal proprio partito. Chi si candiderà nel listone? Il popolare Salvatore Ladu, raccontano a piazza del Gesù, vi ambireb-

be, ma ovviamente è prematuro fare ipotesi. Così come è prematuro affermare che l'elenco dei capilista dei tre partiti di centro di centrosinistra - che in queste settimane stanno litigando e di cui parliamo - sarà quello definitivo. Tuttavia molti dei nomi saranno certamente confermati.

Il Ppi nelle Isole avrebbe voluto schierare D'Antoni, ma questi ha confermato la scelta del sindacato. Tre sono i nomi possibili: Leoluca Orlando, se deciderà di non seguire gli altri sindacati nella lista Democratici per l'Ulivo; Cocilovo, defindo di D'Antoni; Burtone, deputato uscente. Nel Sud a Bianco non ci sono alternative. O meglio non dovrebbero essercene più. De Mita, infatti, che avrebbe voluto un seggio a Bruxelles, pare che abbia deciso di defilarsi, dopo aver perso la battaglia per la presidenza della Regione Campania, dove è prevalso l'udierino Losco e non il

suo candidato. Al Centro correrà il segretario Marini. Nel Nord-Est il capogruppo uscente Castagnetti. Per il Nord-Ovest ci sono nomi più. Il primo è quello di Mino Martinnazzoli, che è però difficile immaginare su è giù tra Brescia, Bruxelles e Strasburgo a bordo degli odiatissimi aerei. Altri nomi: l'ex ministro Lombardi, la presidente della Croce rossa Garavaglia, Locatelli.

L'Udr, ad oggi, con gli equilibri interni attuali, ha quattro nomi sicuri da schierare, più un quinto. Buttiglione nelle Isole, Mastella al Sud, Cossiga al Centro, Zamberletti nel Nord-Ovest, nel Nord-Est un personaggio dal forte prestigio europeo, che accetterebbe una candidatura solo nel caso in cui l'Udr facesse una lista con il Ppi.

Democratici per l'Ulivo è la lista con i maggiori interrogativi, a cominciare dalla presenza di Prodi capolista nel Nord-Ovest. Mentre sono sicuri Rutelli al Centro e Di Pietro al Sud, incertezze vi sono anche per Orlando - che non ha ancora sciolto la riserva se stare con il Ppi o con l'ex premier - nelle Isole e Cacciari nel Nord-Est. Con questa lista dovrebbero schierarsi anche il sindaco di Belluno, Fistarol, quello di Molifetta, Minervini

«TREGUA CON COSSIGA  
Ma è solo per un listone unico per la Sardegna «penalizzato» dalla Sicilia»



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in basso pagina Mauro Paissan

Alessandro Bianchi/Ansa

e, caso unico tra i diessini, il presidente della Regione Emilia Romagna, La Forgia.

La situazione è, dunque, molto fluida. Prodi davvero non ha ancora sciolto le riserve e i popolari a lui più vicini - che lo hanno incontrato domenica a casa dell'ex ministro Andreatta - stanno lavorando perché la forbice tra l'ex premier e il partito non si divarichi irrimediabilmente. Le percentuali per risolvere questa crisi? «Il 29%», confida un popolare. Intanto il Professore è volato a Parigi dove terrà una conferenza pubblica, ri-

lascerà un'intervista a «Le Monde» e incontrerà Delors. Il suo giro porterà in altre capitali europee e, dunque, per una settimana sarà fuori dall'Italia. Ma legata a questa vicenda è anche quella dell'Udr. Ormai dai dirigenti del partito, senza più la guida reale di Cossiga che ha confermato le dimissioni dalla presidenza, arrivano solo conferme per l'alleanza di centrosinistra come scelta strategica. Lo ha detto anche il presidente dei senatori, Roberto Napoli, ieri mattina nel vertice di maggioranza con D'Alema. E dunque è per questo

che Mastella sta insistendo sull'ipotesi di costruire una lista comune con il Ppi per le europee. Marini questa mattina ha avuto incontri con esponenti udierini per discutere proprio di questo, ma al momento nulla è stato deciso, perché nonostante gli udierini siano disposti persino ad accettare nel simbolo il riferimento all'Ulivo, Marini ha qualche problema in più da risolvere prima di decidere. Il partito diffuso, quello della periferia comincia ad imputargli - raccontano a piazza del Gesù - una eccessiva rigidità su due questioni

cruciali: Di Pietro e referendum. Argomento, quest'ultimo, che potrebbe essere risolto lasciando all'elettorato la libertà di coscienza, non avendo in sé elementi di principio. Altro rimprovero: aver smesso di muoversi sul terreno delle iniziative aggreganti, come dimostrerebbe lo scontro con Prodi. A questo si aggiungono anche i risultati di numerosi sondaggi che raccontano di come l'elettorato popolare avrebbe difficoltà a votare per candidati udierini. Insomma la partita è ancora tutta da giocare.

## Diamanti: meno risentimento verso lo Stato

ROMA «A Vicenza, e probabilmente nel Nordest, il risentimento verso lo Stato centrale non scompare ma perde drammaticità. La secessione non è un problema, se mai lo è stato. Il problema, invece, è costituito dall'integrazione nello Stato e nel sistema politico. Mai debole come oggi». A sottolinearlo è il sociologo Ivo Diamanti nel rapporto Pester, presentato ieri all'Associazione Industriali di Vicenza. L'indagine suggerisce che l'insofferenza sociale registrata nel contesto vicentino, e più in generale, nel Nordest, abbia registrato un sensibile ridimensionamento perché l'economia locale e i suoi attori hanno continuato a funzionare, nonostante una transizione politica lunga e travagliata e per l'integrazione economica e monetaria in Europa, che ha rafforzato le certezze economiche e sembra agire per i cittadini da «surrogato dell'autorità dello Stato».

L'INTERVISTA

## Paissan: «Il monopolio ulivista non potrà averlo nessuno»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «La maggioranza è tornata ad essere un corpo compatto con una sua vitalità, e non un'Armatà Brancaleone». Questo, secondo Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, è il risultato più positivo dell'incontro fra i capigruppo che si è tenuto ieri a Montecitorio.

Sono stati superati i contrasti degli ultimi giorni?

«Eravamo molto preoccupati, ma quello di ieri è stato un incontro positivo perché si è confermata una solidarietà della maggioranza parlamentare nei confronti del governo, cosa che aveva chiesto lo stesso presidente del Consiglio. Soprattutto si è superata una latitanza della maggioranza parlamentare in questi mesi. Non si era riusciti a creare un coordinamento fra i gruppi; adesso, con degli incontri periodici, ci potremo integrare di più».

Ed è positivo che Massimo D'Alema abbia chiesto un aiuto alle

forze del centro sinistra?

«Beh, noi avevamo sentito una certa freddezza nei rapporti fra i gruppi della coalizione, infatti abbiamo segnalato al Presidente del Consiglio la necessità di creare una maggioranza viva. Ecco, adesso si può dire che c'è una "polizza assicurativa" in più per il governo».

Resta però aperta la questione di uno «sdoppiamento» dell'Ulivo, come si sta profilando con la nascita della lista Prodi-Di Pietro-Centocittà.

«I Verdi sono distinti e distanti da questa lista. È un errore, una scelta negativa, perché rischia di indebolire l'alleanza dell'Ulivo. Certo, in politica c'è anche la libertà di sbagliare, fortunatamente. Noi, comunque, confermiamo le ragioni che ci hanno portato ad essere fra i soci fondatori dell'Ulivo e quindi ci presenteremo alle Europee come i «Verdi per l'Ulivo» e nessuno potrà avere il monopolio ulivista».

Lei aveva definito l'eventuale lista di Prodi come una «radice

“  
Rutelli lascia i Verdi, è una perdita. Auguri ma ognuno è libero di sbagliare”  
”



quadrata dell'Ulivo». Solo che adesso rischia di prendere corpo. È sempre della stessa idea?

«Politicamente resta una «radice quadrata», nonostante possa avere il 7, l'8 o il 10%. Un domani sarà uno dei tanti partiti che aderiranno a una nuova alleanza per il governo del paese. Comunque questa è tutta una partita che si gioca nel campo moderato, centrista, della coalizione e io non sono in quel campo».

Quadrato dell'Ulivo. Solo che adesso rischia di prendere corpo. È sempre della stessa idea?

«È vero che lei ha attribuito a D'A-

mente e umanamente, è sempre una perdita. Lascia i Verdi per collocarsi nell'area moderata... Auguri. Ognuno è libero di sbagliare».

Qual è lo sbaglio, uscire dal partito fondare Centocittà?

Tutti e due. Non capisco perché Rutelli non abbia continuato la sua militanza con i Verdi ma, soprattutto, è grave che contribuisca a questo pasticcetto politico che certo non favorirà il centrosinistra come futuro candidato al governo del paese».

Sulla legge elettorale, quali sono le indicazioni dei Verdi?

«La proposta di Amato è abbastanza convincente, anche se è da affinare. Quindi il punto di partenza è quello. Sarà difficile arrivare all'approvazione della legge prima del voto sul referendum. L'importante è trovare una proposta che questa va al voto in modo differenziato. La coalizione può dire: i seggi no, ma il referendum non risolve il problema; siamo d'accordo sulla nuova leg-

ge che dovrà seguire il voto referendario. Già questo sarebbe un forte passo avanti».

Il problema è come ripartire la quota proporzionale.

«Si tratta di decidere a chi deve andare quel 25% che è il premio di maggioranza e lì il discorso è aperto. Certo bisogna rispettare il voto del referendum, che quasi certamente sarà Sì, ma si dovrà elaborare comunque in che modo ripartire la rimanenza proporzionale».

Si discute della incompatibilità fra le cariche: chi è parlamentare europeo, secondo alcuni, non può restare sindaco o deputato.

«Veramente i Verdi sono sempre stati addirittura per l'ineleggibilità dei sindaci o dei parlamentari nazionali. Ovvero non potrebbero nemmeno candidarsi per il Parlamento Europeo. Però in questo momento sarebbe velleitario proporre una cosa simile: sarebbe una legge con nome e cognome, come dire ai sindaci di non candidarsi, non è il caso. Siamo disponibili a un incontro di maggioranza sulla modifica della legge sulle elezioni europee, ma con una riserva: siamo quasi alla raccolta delle firme, non si possono cambiare le regole del gioco all'ultimo momento».

